

Quaderni

di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



26
2024

Quaderni

di Scienze Politiche

26

2024

Anno XIII - 26/2024

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

Rivista di Classe A per i Settori Concorsuali 14/B1 – Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche e 14 B/2 – Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore)

COMITATO EDITORIALE

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bonini (Rettore Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma), Barbara Lilla Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuliano Caroli (Università Cusano, Roma), Rosa Caroli (Università Cà Foscari, Venezia), AntonGiulio de' Robertis (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Alessandro Duce (Università di Parma), Massimiliano Guderzo (Università di Siena), Umberto Morelli (Università di Torino) †, Giuseppe Parlato (Università Studi Internazionali di Roma), Luca Ratti (Università Roma Tre), Carola Ricci (Università di Pavia), Gianluigi Rossi (Sapienza Università di Roma), Ferdinando Sanfelice di Monteforte (Università di Trieste), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Ungari (Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma)

INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Paolo Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Jason Davidson (Università Mary Washington), Alan P. Dobson (Swansea University) †, Oreste Foppiani (European University Institute, Firenze), Michael Germann (Martin Luther Universität, Halle-Wittenberg), David G. Haglund (Queen's University, Kingston), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry, Montpellier 3) †, Bahgat Korany (American University of Cairo), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Richard Overy (Università di Exeter), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università Cà Foscari, Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e Accademico di Francia, Parigi-Roma), Georges-Henri Soutou (Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Parigi), Krzysztof Strzalka (Ambasciatore e Docente Università Jagellonica di Cracovia), Stanislav L. Tkachenko (Università di San Pietroburgo), Mark Webber (Università di Birmingham)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani (Università Cattolica del Sacro Cuore)

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

© 2025 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: <https://libri.educatt.online/>

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-372-0

ISBN edizione digitale: 979-12-5535-373-7

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione.....	5
di MASSIMO DE LEONARDIS	
La NATO dalla Guerra Fredda alla guerra in Ucraina.....	9
di FRANCESCO MARIA TALÒ	
La NATO e l' <i>international liberal order</i>	15
di ANTONGIULIO DE' ROBERTIS	
Settantacinque anni di Alleanza Atlantica tra successi, fallimenti e seri problemi.....	17
di MASSIMO DE LEONARDIS	
L'evoluzione della NATO e le sfide alla sicurezza euro-atlantica	35
di ANDREA ROMUSSI	
Quali fondi per quali armi? L'Alleanza Atlantica fra impegni finanziari e dibattito sulle capacità	41
di GIANLUCA PASTORI	
Il baluardo incrinato: Russia, NATO e la fragile stabilità europea nel contesto della sicurezza globale.....	65
di FRANCESCO RANDAZZO	
La NATO e le priorità dell'Italia a settantacinque anni dalla firma del Patto Atlantico.....	95
di MARCO PERONACI	
<i>Chinese Dream</i> : ordine internazionale e rapporti con gli Stati Uniti nella politica estera di Xi Jinping (2012-2024).....	105
di PAOLO WULZER	
La “minaccia fantasma”: la Repubblica Popolare Cinese nell'elaborazione politico-strategica della NATO.....	121
di MIRENO BERRETTINI	

La Cina guarda alla NATO. Le relazioni tra Pechino e l'Alleanza dalla fine della Guerra Fredda.....	135
di BARBARA ONNIS	
La NATO e la Cina: dalla <i>cooperative security</i> alla nuova competizione globale.....	157
di ANDREA CARATI	
L'Unione Europea, la NATO e lo <i>Strategic Compass</i>	171
di SILVIO BERARDI	
Verso il «Mediterraneo globale»? La proiezione oltremare dell'Italia (1979-2024)	187
di DAVIDE BORSANI	
Il ritorno del conservatorismo trumpiano e le prospettive per l'Italia nel quadrante transatlantico.....	209
di SIMONE ZUCCARELLI	
La NATO tra sfide globali e adattamento strategico	225
di GIORGIO BATTISTI	
Gli Autori	235

La NATO tra sfide globali e adattamento strategico

di GIORGIO BATTISTI

Abstract – *The North Atlantic Treaty, signed on April 4, 1949, by twelve nations, established NATO as a collective defense alliance to protect Western Europe from the Soviet threat during the early Cold War. Over 75 years, NATO has evolved into the world's most successful and enduring security organization, expanding to 32 member states while adapting to new geopolitical realities. Initially focused on protecting external borders, NATO transformed after the Cold War into a global actor, addressing threats like terrorism, regional instability, and cyber warfare. It has intervened in major crises, including in the Balkans, Afghanistan, and Libya, and continues to redefine its role through strategic documents like the 2022 Strategic Concept. Key challenges discussed in the text include NATO's adaptation to hybrid threats, the shifting global balance of power, and the evolving nature of collective defense. The text also explores NATO's strategic expansion, its interactions with global powers like Russia and China, and debates around European defense autonomy. Through these themes, the analysis highlights NATO's adaptability and relevance in addressing the security challenges of the 21st century.*

Keywords: *Collective Defense, Strategic Adaptation, European Defense*

Il 4 aprile 1949, dodici Stati (Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti d'America) firmavano a Washington il trattato istitutivo della *North Atlantic Treaty Organization* (NATO) per difendere l'Europa occidentale dalla imminente minaccia sovietica. Era l'approdo di un percorso iniziato formalmente nel dicembre 1947, ma la cui necessità era stata evidenziata dal Primo Ministro britannico Winston Churchill fin dal 12 maggio 1945, quattro giorni dopo la fine della guerra in Europa (il Giappone si sarebbe arreso il 2 settembre).

Inizialmente l'Alleanza si è limitata ad essere una intesa politica di mutua difesa collettiva tra gli Stati membri. Il blocco di Berlino nel 1948, la vittoria di Mao Zedong in Cina (1949) e, soprattutto, l'invasione della filo-occidentale Corea del Sud (giugno

1950) da parte della comunista Corea del Nord (filo-sovietica e filo-cinese), che fece temere un'analogia aggressione nei confronti della Germania Ovest, ha determinato la sua trasformazione nella NATO: una struttura militare permanente (costituita nell'aprile 1951) in grado di provvedere alla difesa collettiva degli Stati membri secondo i termini dell'articolo 5 del Trattato di Washington, che richiama la regola dei tre Moschettieri: uno per tutti e tutti per uno, cioè «le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti [...]».

L'anniversario dei 75 anni vede ancora la NATO solida e rinvigorita quale organizzazione di sicurezza più estesa del pianeta e di maggior successo della storia, che rappresenta ancora oggi il più efficiente ed efficace strumento multilaterale di gestione delle crisi attraverso iniziative diplomatiche, politiche e militari, che ha saputo superare le prove del tempo e i mutamenti geopolitici mondiali: il suo successo è dovuto alla sua omogeneità di valori ed alla leadership americana.

Per lungo tempo la NATO ha garantito pace e stabilità in Europa, assicurando a quattro generazioni di cittadini il privilegio di aver vissuto con un elevato livello di libertà e di diritti, beneficiando di una prosperità e di un progresso mai avuti sino ad allora.

La conferma della sua capacità di attrazione – per i valori che esprime – è data dal numero di Paesi che democraticamente hanno chiesto di entrare a far parte di questa Alleanza. Oggi la NATO è composta da 32 Paesi (rispetto ai 12 iniziali): Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Francia, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca, Islanda, Norvegia, Portogallo, Italia (all'atto della fondazione nel 1949), Grecia, Turchia (1952), Germania Occidentale (1955), Spagna (1982), Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia (1999), Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia (2004), Albania, Croazia (2009), Montenegro (2017), Macedonia del Nord (2020), Finlandia (2023) e Svezia (2024).

La fine della Guerra Fredda (1991) non è coincisa né con il suo scioglimento né con la sua irrilevanza strategica. Al contrario, negli ultimi 30 anni la NATO ha dato prova di una singolare capacità di evoluzione e di un attivismo politico-militare inaspettato.

Il suo carattere difensivo ed eurocentrico ha lasciato spazio a una proiezione che varcava di gran lunga i confini dei Paesi membri. Le

principali crisi internazionali hanno in diversa misura coinvolto direttamente o chiamato in causa il ruolo della NATO.

Sebbene ci siano state decine di alleanze politiche e militari nella storia dell'umanità, specialmente nel XIX e XX secolo, che hanno agito sia su scala regionale sia perseguendo obiettivi e missioni globali, nessuna di queste ha saputo durare così a lungo come l'Alleanza Atlantica.

Uno studio condotto da *Brookings Institution* (2010) ha quantificato in 15 anni la vita media delle organizzazioni o alleanze che nella storia si sono occupate di aspetti di difesa e militari. Negli ultimi cinque secoli, solo 10 delle 63 organizzazioni di sicurezza esaminate dalla ricerca hanno superato i 40 anni di vita. La storia, infatti, insegna che le alleanze si dissolvono al termine dell'esigenza per la quale si erano costituite, non appena viene meno l'avversario da affrontare.

La chiave della longevità dell'Alleanza risiede nella sua capacità di adattamento ai mutamenti dello scenario internazionale, affermandosi quale organizzazione in grado di mantenere la propria rilevanza per affrontare le sfide, presenti e future, dovute al ritorno della competizione tra Grandi Potenze, non più regolata dal confronto Est-Ovest, alla nuova corsa agli armamenti nucleari, all'instabilità dei confini meridionali; tutte minacce che nessun Paese può affrontare da solo.

La finalità dell'Alleanza Atlantica è sempre rimasta ancorata a quella fissata dal Trattato di Washington, ovvero l'integrità del territorio degli attuali 32 Paesi membri e del sistema di valori e di libertà basato sul rispetto delle regole del diritto.

Ciò che nel tempo è stato "adattato" sono la strategia e i mezzi per perseguirla indicati dai diversi Concetti Strategici (documenti di orientamento politico-strategico con cui gli Stati membri definiscono periodicamente, in base a una comune valutazione delle minacce, il ruolo e i compiti che intendono affidare all'Alleanza alla luce dei cambiamenti sullo scenario internazionale) che hanno declinato e attuato gli scopi del Trattato secondo il mutato scenario di sicurezza.

Le fasi evolutive dell'Alleanza Atlantica

L'Alleanza Atlantica nei suoi 75 anni di vita è passata attraverso varie fasi evolutive per adeguarsi alla realtà del contesto internazionale.

Durante la Guerra Fredda (1945-1991), e in un mondo bipolare, il concetto di sicurezza si basava sulla protezione dei confini esterni, rappresentato dalla difesa collettiva sancita dal citato art. 5 del Trattato.

Con la dissoluzione dell'URSS (1991), la NATO si è trasformata da organizzazione difensiva, di contrapposizione al blocco sovietico, in soggetto attivo inizialmente sullo scenario europeo e successivamente su quello mondiale, adeguandosi progressivamente alla comparsa di nuove minacce o rischi alla sicurezza, pur mantenendo valida la missione originaria di difesa collettiva.

La NATO ha saputo rivedere, in poco tempo, le proprie finalità strategiche intervenendo "fuori area" (non art. 5) per missioni di stabilizzazione nelle varie aree di crisi, sia direttamente su mandato delle Nazioni Unite (Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Mar Mediterraneo, Afghanistan, Baia di Aden, Mar Arabico e Libia) sia indirettamente supportando altre organizzazioni regionali o Paesi alleati (Unione Europea in Congo e in Somalia, Unione Africana in Darfur, Francia e Unione Africana in Mali, nella Repubblica dell'Africa Centrale e operazioni contro lo Stato islamico in Siria e Iraq).

Gli attentati alle Torri Gemelle (2001) hanno provocato l'attivazione per la prima volta dell'art. 5 (difesa dello spazio aereo USA e pattugliamento del Mediterraneo), accelerando i processi di adesione e integrazione euro-atlantica e una configurazione ancora più *expeditionary* (proiezione di una forza militare in un'area operativa remota) operando in Afghanistan, laddove le minacce si originavano.

Il passaggio dal confronto alla cooperazione con la Federazione Russa, avviato con la firma a Parigi nel 1997 del *Founding Act on Mutual Relations, Cooperation and Security*, sembrava trovare consacrazione con il Vertice voluto dall'Italia il 28 maggio 2002 a Pratica di Mare, dove veniva sancito un partenariato "strategico" con il quale era offerta a Mosca la possibilità di dialogare alla pari con gli allora 19 membri NATO dei temi più rilevanti dell'agenda di sicurezza dell'Alleanza.

Il discorso del Presidente Putin pronunciato nel febbraio del 2007, in occasione della Conferenza per la sicurezza di Monaco, il successivo breve conflitto con la Georgia (2008) e, soprattutto, l'occupazione della Crimea del 2014, hanno cambiato drammaticamente

lo scenario e imposto alla NATO di compiere il più rilevante incremento della prontezza operativa e dispiegamento di assetti militari mai effettuato dai tempi della Guerra Fredda.

Misure di “riassicurazione” sono state adottate a favore dei Paesi baltici con lo schieramento di reparti multinazionali e rafforzando la deterrenza e difesa del fianco Est attraverso una più robusta struttura dei comandi e delle forze di reazione rapida (*NATO Response Force*).

L'annessione della Crimea ha costituito il prodromo dell'aggressione all'Ucraina del 24 febbraio 2022, voluta dalle visioni vetero-imperialiste di Putin, verosimilmente alimentate dalla debolezza manifestata dall'Occidente nell'agosto 2021 con il disordinato ritiro dall'Afghanistan.

Nel 2014, contemporaneamente, si sono manifestate nel fianco Sud le più pericolose condizioni di instabilità causate dal sorgere dell'ISIS.

Il progressivo allargamento della NATO verso Est, tuttavia, con l'adesione – per scelta democratica – dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia, ha risvegliato nella Russia la cosiddetta “sindrome Barbarossa” (dal nome dell'Operazione tedesca d'invasione dell'URSS nel giugno 1941), essendo venuta a meno la zona cuscinetto degli Stati dell'Europa orientale.

In Russia, infatti, è sempre vivo il timore di essere invasi (Svedesi nel 1700-1721 e Napoleone nel 1812-1813). Una valutazione – strumentale – di Mosca relativa alla progressiva estensione dei confini dell'Alleanza sul confine russo senza tener conto che la NATO non ha mai invaso altri Paesi nel corso della sua pluridecennale esistenza.

Nuove minacce e sfide

Lo scenario che l'Alleanza Atlantica si trova ora ad affrontare appare di grande complessità e impone una profonda riflessione e un ulteriore adattamento, in quanto la NATO deve confrontarsi con una situazione di crisi multilaterale e in divenire, che richiede di affrontare contemporaneamente sia compiti di difesa collettiva a Est sia di gestione delle minacce a Sud.

Ai tradizionali tre domini operativi (aria, terra, mare) si sono aggiunti quello cibernetico e lo spazio, nonché quello “sommerso”,

ove transitano i cavi che permettono il 90% delle transazioni transatlantiche, oltre che alle *pipeline* per gli approvvigionamenti energetici necessari alle economie europee.

Le minacce odierne si palesano con velocità senza precedenti, non solo nell'ambito cibernetico ma anche nello sviluppo di armi ipersoniche e nell'affacciarsi di nuove tecnologie emergenti e disruptive (intelligenza artificiale, sistemi autonomi, sistemi d'arma ipersonici, tecnologie spaziali, biotecnologie cognitive, ecc.) che hanno un potenziale impatto sulle operazioni militari, sulle capacità difensive, sulla protezione delle forze e sul processo decisionale, senza dimenticare i crescenti rischi di proliferazione nucleare nel quadrante mediorientale.

I conflitti sono spesso condotti per mezzo di azioni di guerra ibrida, rimanendo al di sotto della soglia dell'art. 5 con il ricorso in maniera spregiudicata a tutti gli strumenti a disposizione di uno Stato (militari, economici, diplomatici, intelligence, cibernetici, propaganda e sociali), ma che possono tuttavia comportare sensibili danni alle società occidentali, per definizioni libere, democratiche, aperte e pertanto più vulnerabili.

Il Concetto Strategico 2022

Il Concetto Strategico adottato il 29 giugno 2022, in occasione del Vertice di Madrid, ha mantenuto formalmente i tre *Core Tasks* (*Deterrence & Defense, Crisis Prevention & Management, Cooperative Security*) per il conseguimento dell'unico scopo dell'Alleanza, che rimane essere la difesa collettiva.

La guerra all'Ucraina e l'ingresso di Finlandia, ed ora della Svezia, ha spostato significativamente il baricentro della NATO verso il Nord dell'Alleanza, penalizzando gli interessi di sicurezza dell'Italia verso il Mediterraneo (nei 49 punti cui si articola il Concetto, la Russia è citata 12 volte, la Cina 10, i Balcani 2 e il Mediterraneo 1 volta).

Il documento afferma, infatti, che la Federazione Russa costituisce la «più significativa e diretta minaccia» alla sicurezza euroatlantica. Non va, tuttavia, sottovalutata l'aumentata presenza russa in Siria (con il raddoppio della base di Tartus), la costruzione di una base navale in Sudan, l'azione del gruppo Wagner (ora rinominato *Afrikansky Korpus*) in Libia, Burkina Faso, Mali, Niger,

Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Sudan. In Africa si stima che il 57% delle armi vendute siano russe.

La Federazione Russa, inoltre, mantiene stretti legami nei Balcani che all'occorrenza consentono di riaccendere focolai d'instabilità nella regione, come recentemente avvenuto in Kosovo.

Per la prima volta il Concetto Strategico ha menzionato l'Indo-Pacifico come regione d'interesse dell'Alleanza per i riflessi (soprattutto economico-commerciali) nei confronti dei Paesi membri e individua nella Cina un *competitor* che porta una «sfida ai nostri interessi, sicurezza e valori».

L'Indo-Pacifico, dove viene esercitato lo sforzo principale cinese per affermarsi come Potenza marittima planetaria, è un *continuum* con il Mediterraneo per il commercio verso Occidente: attraverso lo Stretto di Malacca e il Canale di Suez transita il 60% del traffico mondiale.

La sfida globale della Cina

La sfida della Cina appare globale non solo geograficamente, con il tentativo di creare una cintura intorno all'Europa attraverso il controllo dei suoi porti, ma anche in quanto tale sfida viene portata da Pechino con una strategia olistica e attraverso la combinazione di tutti i possibili strumenti a disposizione. La *Belt and Road Initiative*, pertanto, va considerata come una componente di una strategia ben più ampia e articolata che spazia dalle tecnologie civili e militari, alle infrastrutture critiche, alle catene logistiche, alla economia verde europea e allo sfruttamento del continente africano, ove la Cina ha stabilito una base navale a Gibuti (sarebbero in fase di allestimento o di prossima progettazione basi in Cambogia, Emirati Arabi Uniti, Gabon, Guinea Equatoriale e Tanzania).

L'assertività di Pechino nel quadrante Indo-Pacifico e, in particolare, nel Mare Cinese Meridionale ha inoltre un impatto diretto sulla sicurezza euro-atlantica. Una possibile crisi con Taiwan impegnerebbe seriamente gli Stati Uniti in Asia e inevitabilmente indebolirebbe la presenza e il supporto statunitense alla sicurezza europea, avvantaggiando la Federazione Russa.

Tale assertività è associata a una crescita esponenziale delle capacità militari, soprattutto della Marina, in grado – in prospettiva – di eguagliare quella statunitense, così come degli armamenti

nucleari che si stima potranno raggiungere le 1.000 testate nucleari (secondo la *Federation of America Scientists* le testate sono passate da 350 nel 2022 a 500 nel 2024).

Le spese militari

La questione del *burden sharing* è sempre stato un aspetto critico sin dalla costituzione dell'Alleanza Atlantica. Gli Stati Uniti hanno sempre sostenuto la spesa più alta per la NATO, facendo di fatto pagare la sicurezza europea ai contribuenti americani.

Negli ultimi anni, soprattutto dopo l'invasione dell'Ucraina, gli Stati europei si sono impegnati ad avvicinarsi gradualmente alla soglia del 2% del PIL entro il 2024, come concordato da tutti i Paesi membri (Italia compresa) in occasione del Vertice del Galles del 2014. Tuttavia, solo 11 Paesi (10 europei di cui 8 ad Est) superano ad oggi tale soglia: Estonia, Finlandia, Grecia, Lettonia, Lituania, Polonia, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Ungheria, USA). L'Islanda, invece, non avendo Forze Armate è omessa da tale situazione. La Svezia appena entrata nella NATO (7 marzo 2024) come 32° membro si è impegnata a spendere il 2,1% del suo PIL.

Gli Stati Uniti sono al secondo posto, con il 3,5%, ma in termini numerici, gli 860 miliardi di dollari di budget per la Difesa sono più del doppio di quelli di tutti gli altri Alleati messi insieme.

La difesa europea: tra fatti ed illusioni

Il conflitto in Ucraina ha riportato al centro del dibattito europeo la questione della difesa, confondendo tuttavia, per superficialità o per scarsa conoscenza della problematica o semplicemente per retorica politica, il tema della difesa comune con quello dell'Esercito europeo, che sono invece due argomenti completamente diversi.

Un fatto è certo, per garantire la sua difesa, l'Europa non può contare esclusivamente sull'ombrello protettivo degli USA, sia perché "distratti" dall'Indo-Pacifico sia in quanto gli interessi regionali potrebbero non sempre coincidere.

La debolezza nel progetto della difesa comune è dovuta dall'aver avviato il processo unitario (1951) basandosi sull'economia, mentre i padri fondatori avevano individuato tra gli aspetti portanti

l'energia e la difesa. La Comunità Europea della Difesa (CED), abbozzata nel 1951, non ha trovato realizzazione nel 1954 per l'opposizione della Francia che temeva il riarmo tedesco.

La difesa comune ipotizza una "politica estera comunitaria", che non esiste per via di un limitato coordinamento tra Paesi membri, da cui dovrebbe discendere una condivisa "politica di sicurezza" e conseguente la "politica di difesa comune". L'iniziativa è stata ostacolata soprattutto dalla resistenza a aderire ad un principio fondamentale dell'Unione Europea: la cessione di sovranità nazionale a vantaggio di una sovranità comune europea, come già avvenuto in altri settori (economico, monetario, ecc.).

Per tali divergenze Bruxelles ha preferito indirizzare le iniziative nel settore della difesa nel processo d'integrazione del mercato europeo (della difesa) promuovendo la cooperazione tecnologica e industriale tra i governi e/o le imprese del settore, senza aver definito preventivamente gli obiettivi politico-strategici da conseguire (protezione confini e/o proiezione "fuori area", aree d'intervento, natura delle operazioni da condurre, ecc.), da cui devono scaturire le risorse finanziarie, umane e materiali necessarie per dare consistenza al progetto ed i tempi per conseguirle.

L'Esercito europeo troverà difficilmente realizzazione almeno nei prossimi anni. Un Esercito europeo, se inteso come una organizzazione omogenea, comporta innanzitutto la creazione di una struttura dedicata di comando (doppione del *Supreme Headquarters Allied Powers Europe* – SHAPE in Belgio?) che richiederebbe disponibilità di un elevato numero di qualificato personale conoscitore delle lingue (inglese e francese o tedesco?); successivamente sarebbe necessario definire i regolamenti e le dottrine operative.

Per la loro limitata consistenza le Forze Armate europee non avrebbero le capacità di articolarsi su due componenti distinte: una nella NATO e l'altra sotto la bandiera dell'Europa. Sarebbero sempre gli stessi comandi e reparti ad essere impiegati (e con quale priorità?).

Questa è una delle ragioni che ha portato alla decisione di costituire entro il 2025 una forza di reazione rapida di 5.000 unità che dovrebbe essere in grado di operare in stretto coordinamento con l'Alleanza Atlantica. È evidente che questo limitato contingente non consentirà di condurre interventi di rilievo e che abbiano un peso politico sullo scenario internazionale, trattandosi di forze equiparabili a quelle dei *Battle Group* preesistenti che non

sono mai stati impiegati in alcuna missione dalla loro costituzione nel 2007 per le divergenze a livello politico (nell'UE ogni decisione deve essere presa all'unanimità mentre in ambito NATO sono prese per consenso).

Di fatto la NATO è già prevalentemente un'Alleanza europea: delle 32 Nazioni della NATO, 29 sono del Vecchio Continente (oltre alla Turchia) di cui 23 su 27 nell'UE. Risulterebbe più opportuno, invece, procedere ad un migliore coordinamento nell'acquisizione degli equipaggiamenti tenuto conto che oggi quasi tutti gli Stati membri procedono ancora per conto loro. Secondo il rapporto della *Munich Security Conference 2017*, i Paesi europei sono dotati, tra l'altro, di 17 diversi carri armati (USA solo 1), 27 tipologie di artiglierie (2 gli USA), 20 aerei da caccia (6 gli USA). Un'esigenza di sinergia sempre più impellente, tenuto conto del possibile disimpegno degli Stati Uniti, oramai proiettati verso l'Indo-Pacifico, che lascerebbero una NATO inevitabilmente più "europea" a proteggere i confini dell'Alleanza.

finito di stampare
nel mese di gennaio 2025
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)
su materiali e tecnologia ecocompatibili

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online

ISBN: 979-12-5535-372-0 / ISBN edizione digitale: 979-12-5535-373-7
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione digitale: 2532-5310

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienzepolitiche.it>
È possibile ordinare la versione cartacea: on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215
o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00